

## Gli aumenti previsti dalla legge finanziaria incontrano una fortissima resistenza nelle scuole e nelle università

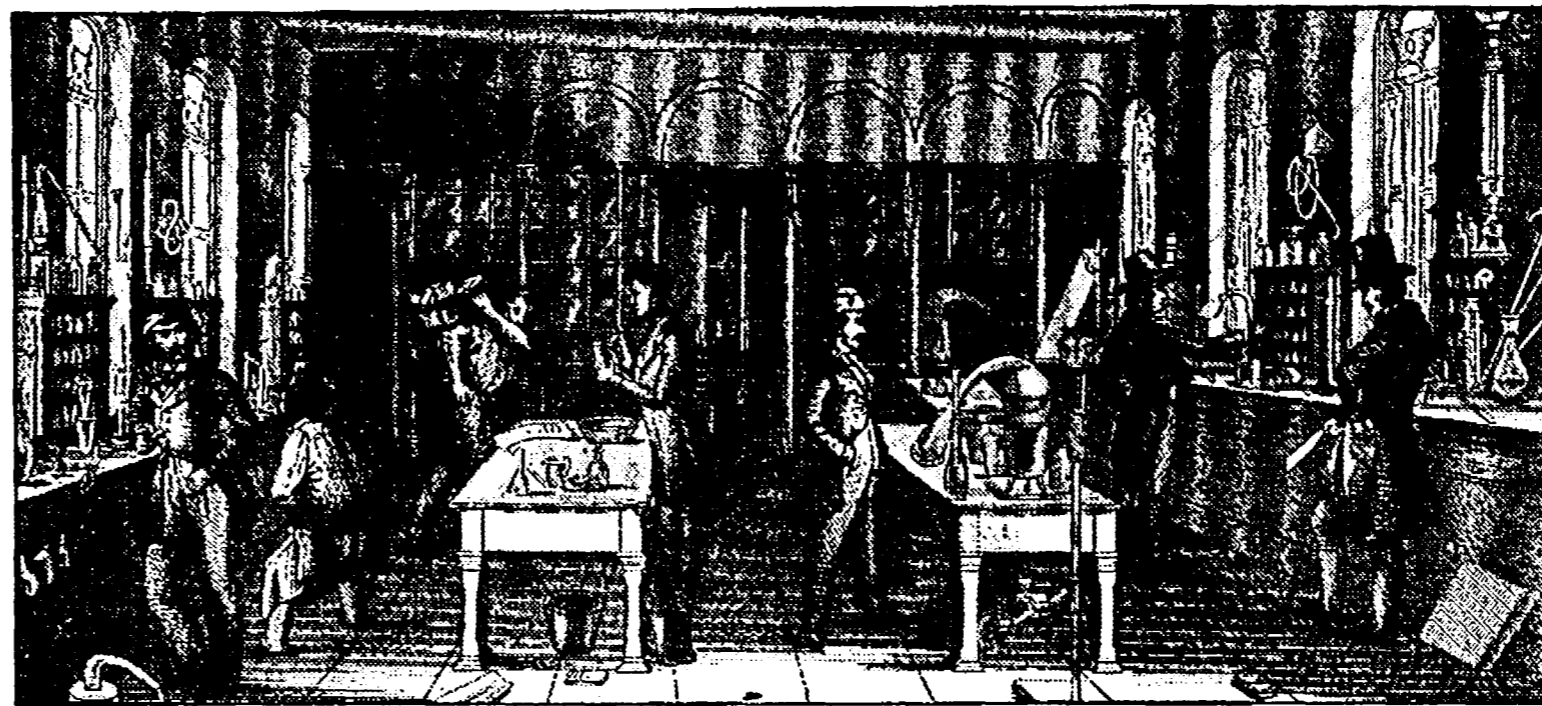
### Per il governo il «numero chiuso» si fa a suon di tasse

di TULLIO DE MAURO

**DELL'UNIVERSITÀ** troppo spesso i giornali parlano, e di conseguenza parlano un po' tutti, soltanto in occasioni scandalose o eccezionali. Per esempio, s'è parlato molto spesso di università in questi mesi a proposito di azioni dei pretori e della magistratura. Si è parlato e si parla in questi giorni molto di università a proposito della decisione governativa di aumentare in modo smisurato e grottesco le tasse universitarie.

Di posti disponibili e esigenze di aumentare ancora di più il numero dei laureandi nel nostro paese non può essere altro che un aumento delle risorse pubbliche destinate in modo oculato e programmato alle università. Dinanzi a questo problema la risposta della legge finanziaria è nelle decisioni del governo: ci sono dei bandi errati di calcolo, che, guardando caso, ancora una volta, colpiscono in modo grottesco le nostre università (si parla di decine di milioni) gli studenti universitari.

Ma quel che offende è che al di là della emergenza non riesce a passare nell'opinione pubblica, una attenzione costante per i problemi dello sviluppo nazionale e programmato del nostro sistema universitario. Sforzi in questo senso non sono mancati dall'interno delle università. Ricordiamo nel gennaio scorso l'imponente iniziativa legata alle scelte del rettore Antonio Ruberti, che da nove anni regge l'università di Roma La Sapienza, e cioè la conferenza di ateneo in cui la stessa università di Roma La Sapienza ha mosso, a nudo cifre, esigenze, difet-



### Verso una giornata nazionale di protesta

Cresce il malessere nelle università e nelle scuole medie superiori verso gli aumenti delle tasse di iscrizione previsti dalla legge finanziaria. A Napoli mille studenti si sono ritrovati in assemblea, alla fine della quale è stato approvato un ordine del giorno che indica una settimana di agitazione e di una manifestazione cittadina per il 17 ottobre. Analoghe iniziative si sono svolte a Trieste, Torino, Firenze, Roma, Bologna, Bari, Pavia e Perugia. Nei prossimi giorni assemblee e presidi davanti alle segreterie sono previsti a Salerno, Catania, Ferrara, Pisa, Palermo e in diversi altri atenei e città. A Roma si svolgerà un sit-in di protesta davanti al Senato. La Lega degli universitari Fgci ha sollecitato prese di posizione da parte delle altre componenti che operano nella realtà universitaria e ha lanciato una petizione a livello nazionale. Trova, inoltre, sempre maggiori consensi la proposta di concludere questa prima fase di agitazione con una manifestazione nazionale degli studenti medi ed universitari da tenersi a Roma nella prima decade di novembre.

## 62 atenei per tutte le taglie Sovraffollati o vuoti, comunque mal distribuiti

Il 53% degli studenti universitari italiani è concentrato in solo otto sedi. Il resto della popolazione studentesca è distribuito nelle altre 54 sedi minori o decentrate, dove di frequente il numero degli studenti risulta piuttosto basso. La media italiana è di uno studente ogni 54 abitanti. Ma mentre si hanno poche situazioni praticamente nella media (Marche, 58; Liguria, 58), alcune regioni se ne scostano vistosamente per eccesso (Lazio 1 ogni 32; Campania 1 ogni 42; Toscana, Umbria, Sicilia 1 ogni 45), altre per difetto (Basilicata 1 ogni 65; Calabria 1 ogni 200; Piemonte 1 ogni 81). A ciò si deve aggiungere una distribuzione delle sedi sul territorio che a volte non risponde a nessuna logica di funzionalità.

Ma ridurre il problema del riequilibrio ai soli termini di «fiscità», ad una mera ridistribuzione dell'affluenza studentesca a livello nazionale, significherebbe non cogliere la sostanza della questione, gli squilibri di fondo, quelli permanenti e qualitativi che creano distorsioni continue. Sulla base di questo approccio, si è discusso a Macerata sul tema «Il riequilibrio del sistema universitario italiano e la funzione delle università decentrate», presenti rettori di parecchie università italiane e rappre-

sentanti del mondo accademico. Rifiutata l'ipotesi del numero chiuso per risolvere i problemi di affollamento, si è proposto che un'automotilizzazione rispetto alle disponibilità venga sperimentata dagli atenei.

Detto questo, tre sono stati i punti attorno ai quali è ruotato il dibattito: 1) ridefinizione del ruolo e dell'identità dell'università italiana, in relazione ai processi di innovazione; 2) necessità della programmazione come mezzo fondamentale per garantire l'autonomia dell'università; 3) «collaborazione» tra le diverse sedi universitarie.

L'università, come ha precisato Antonio Ruberti, rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma, è inserita in un preciso contesto sociale, e voler che essa colga la sfida delle trasformazioni in atto significa pensarla in una dimensione europea ed internazionale. Poiché, ha affermato il segretario del Censis Giuseppe De Rita, se fino a qualche tempo fa l'università poteva riconoscersi nella funzione di conoscenze acquisite e riconosciute al proprio interno, legittimandola, l'attività di piccole comunità scientifiche cui delegava l'innovazione, oggi essa viene chiamata a riconoscersi in quest'ultima dimensione per assicurare la possibilità di elaborare nuovi processi

formativi in relazione ai cambiamenti prodottisi nel sistema.

Si impone allora un'azione di raccordo e di scambio con la dimensione territoriale (regionale) e momenti consultivi tra enti locali e organi direttivi dell'università. Ma nessuna autonomia sarebbe veramente reale se gli istituti universitari non potessero programmare il loro lavoro. E ciò naturalmente rimanda anche all'entità delle risorse ed ai mezzi disponibili, giudicati largamente insufficienti. Ma l'università, oltre che luogo deputato alla ricerca e alla promozione dell'innovazione, è anche ente di promozione culturale. Per questo può e deve essere pensata anche rispetto a sistemi integrati di atenei, come ha sottolineato il Rettore dell'Università di Ancona, prof. Paolo Bruni. E ciò vale specialmente per le sedi minori.

Ma gli squilibri sono tanti, troppi. Vi sono squilibri rispetto alle sedi, all'affollamento, ai servizi didattici e scientifici, alle esigenze della ricerca e i fondi disponibili, alle retribuzioni, al rapporto tra professori e studenti. Tanto che è stata sottolineata dal prof. Niccoli, ordinario dell'Università di Ancona, la tendenza di una perdita di efficienza del sistema universitario italia-

Franco Veroli

### Elezioni: 11 centri di consulenza per gli studenti

Mancano ormai pochi giorni alla scadenza delle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti studenteschi nei consigli di istituto e dei rappresentanti dei genitori nei consigli di classe e di interclasse. Il 31 ottobre, infatti, le operazioni di voto dovranno essere concluse. Ma per gli studenti il problema è più complesso perché si debbono predisporre liste e programmi e i tempi sono strettissimi. C'è il rischio, concretissimo, del rinvio delle elezioni in molte scuole che non hanno ancora ricevuto l'ordinanza ministeriale. La Lega degli studenti medi federata alla Fgci aveva chiesto settimana fa, assieme al Movimento popolare, alla Fgci, a Gioventù socialista ed altri, un rinvio a novembre delle elezioni, ma il ministro ha risposto un secco no.

Intanto, la Lega degli studenti confederata alla Fgci sta conducendo una campagna per la formazione di «Liste dell'arcobaleno» che raccolgano le esperienze di socialismo e di lotta sviluppate nel corso del passato anno scolastico e nei primi giorni di quello in corso. La Lega degli studenti federata alla Fgci ha anche organizzato una rete di «centri di sostegno e di consulenza» a cui gli studenti si possono rivolgere per denunciare soprusi e violazioni dei loro diritti, per affrontare ogni problema tecnico e legislativo che le nuove norme sulle elezioni (con la votazione classe per classe) potrebbero comportare, per denunciare ritardi, inosservanze, lentezze che possano nuocere ad una corretta preparazione delle elezioni. O anche solo per chi è interessato a organizzare «liste dell'arcobaleno».

I centri di sostegno e consulenza sono costituiti presso le sedi della Lega di Roma, via Tomacelli 146/b, telefono 06-6791353; Torino, telefono 011-215715; Milano telefono 02-463974; Venezia telefono 041-717958; Firenze telefono 055-278741; Bologna telefono 051-239094; Napoli telefono 081-322157; Catania, telefono 095-322245; Cagliari telefono 070-290712; Pescara, telefono 085-67442/3; Genova, telefono 010-591941.

### «All'inizio delle lezioni una bella preghiera»

I primi effetti della circolare Falucci che, in materia di insegnamento religioso, invitava presidi e direttori didattici a non tener conto del nuovo Concordato e dell'Intesa con la Tavola Valdese, cominciano a farsi sentire nelle scuole.

Il direttore di un circolo didattico del centro di Roma intanto è il direttore a sottoscrivere, a nome del ministro, il «Decreto» di quella del ministro: «L'insegnante (che non chiedi l'esonero dall'insegnamento della religione) si assume integralmente gli obblighi del insegnamento della religione cristiano-cattolica... fare dell'insegnamento in questione «fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa»; inizialmente (è il direttore a sottoscrivere, ndr) con la preghiera intesa come «elevazione dell'animo a Dio» e seguita dall'esecuzione di un breve canto religioso o dall'ascolto di un semplice brano di musica sacra... Le disposizioni — conclude il direttore — rivestono carattere normativo... in barba al nuovo Concordato ma coerentemente alle indicazioni del ministro, si appella al Dpr 503 del 14/6/53. Tutto ciò, nonostante che un largo fronte di associazioni (Cidi, Cgd, Fnis, Mce, Comitato per la difesa della costituzione nella scuola, Valdesi) inviti all'applicazione della nuova normativa.

### Informatica nella scuola. I docenti protestano

Il «Piano per l'informatica nella scuola» voluto dal ministro Falucci mostra gravi incongruenze anche per quel che riguarda l'aggiornamento dei formatori. Una nota dei docenti comandati presso gli Irsae di Foggia, Basilicata e Molise, partecipanti al corso di aggiornamento su «Informatica e didattica» tenutosi a Valenzano (Bari) alla fine di settembre, lamenta le disfunzioni amministrative che «hanno compromesso la partecipazione di tutti gli Irsae e comandati previsti». Per questo motivo, si chiede che l'iniziativa non rimanga isolata, ma sia l'avvio di una serie di attività per la definizione di precisi ruoli e funzioni nella gestione del Piano ministeriale. Si ritiene soprattutto indispensabile aggiungere la nota — che già dalla prima fase di attuazione del Piano i formatori siano reclutati anche fra i docenti comandati presso gli Irsae — e che venga spostata «la logica di impostazione del Piano dagli aspetti specifici e tecnici dell'informatica a quelli culturali e più propri e consonti agli obiettivi di natura educativa che la scuola persegue».

### Resistono gli antichi pregiudizi contro i bimbi mancini

Per i nostri nonni la calligrafia era una materia di studio fondamentale e gli insegnanti della scuola elementare si impegnavano affinché tutti gli alunni acquisissero una bella scrittura, ordinata e ornata, e riuscissero a scrivere con una certa rapidità. L'impegno dei maestri per ottenere che i bambini scrivessero in modo chiaro ed ordinato aveva una sua precisa spiegazione: tra i loro allievi alcuni si sarebbero impiegati in qualche ufficio o ministero, altri avrebbero svolto attività di commercianti, altri ancora sarebbero diventati insegnanti e per tutti quanti sarebbe stato necessario scrivere chiaramente, possedere una calligrafia leggibile, una scrittura rapida e sciolta.

Nei primi decenni del Novecento impiegati dalle mezze maniche nere trascorrevano, infatti, una gran parte del loro tempo a scrivere e trascrivere a mano con inchiostro e pennino pagine e pagine di numeri e dati; i commercianti, dal canto loro, stilavano a mano i conti che presentavano ai clienti, mentre per gli insegnanti era essenziale sapere scrivere rapidamente e chiaramente alla lavagna. Nonostante l'importanza particolare che a quell'epoca aveva il saper scrivere a mano, i nostri nonni, stando ai loro racconti, si sottoponevano malvolentieri agli estenuanti esercizi di «bella calligrafia» voluti dal programma ministeriale e tra coloro che meno sembravano impegnarsi e che più facilmente ottenevano risultati scadenti in questa disciplina vi era il piccolo gruppo dei mancini (all'incirca il 4-5% della popolazione scolastica).

Anche se oggi, nell'epoca delle macchine da scrivere, dei registratori di cassa e dei computer, il saper scrivere a mano in forma chiara e veloce ha assunto una importanza minore rispetto al passato e anche se nella scuola elementare non esiste più la «calligrafia» come materia a sé stante, cionondimeno il mancinismo viene ancora vissuto da alcuni maestri come un qualcosa di disturbante. Questo atteggiamento da un lato riflette il modo negativo con cui per secoli si è guardato al mancino (fundiverso che poneva dei problemi, uno che nel salutare poteva offrire la mano sinistra invece della destra o che usava la sinistra per versare

### Mio figlio scrive con la «mano del diavolo»

## Che cosa debbo fare?

È meglio forzare il bambino ad usare la destra o lasciarlo nella sua «diversità»? - Ma se poi giocherà a tennis...

di ANNA OLIVERIO FERRARIS



Il vino nel bicchiere degli ospiti) e dall'altro rivela la convinzione che in ambito scolastico il mancino incontri delle difficoltà reali, seppure limitate.

E, in effetti, nello scrivere da sinistra verso destra, come richiede la nostra scrittura, il bambino mancino copre con la mano le lettere che ha appena terminato di tracciare e quindi, sebbene le moderne penne biro macchinose ad inchiostro, egli rischia, più degli altri bambini, di produrre degli sbuffi sul foglio; inoltre, dovendo compiere movimenti inversi per lui sarebbe più agevole scrivere da destra verso sinistra, tende a scrivere un po'

più lentamente e con minore precisione.

Molti insegnanti notano inoltre che i bambini mancini tendono ad essere più goffi degli altri in alcune attività, in particolare in quelle attività che richiedono l'uso di strumenti o macchine che non si adattano bene alla persona mancina in quanto sono state progettate per le esigenze della maggioranza, ossia per coloro che utilizzano come mano dominante la mano destra e come ausiliaria la sinistra.

La maggior parte di noi possiede infatti una mano dominante ed una ausiliaria: la prima è più direttamente implicata nell'azione, la se-

conda interviene quando c'è bisogno di aiuto. Per la maggior parte delle persone la mano dominante è la destra, per una minoranza lo è la sinistra e per un altro gruppetto — i cosiddetti ambidestri — il ruolo delle due mani (e dei due piedi) è intercambiabile. È evidente che l'essere mancino in sé non rappresenterebbe un fatto negativo, ma tale può diventare in una comunità di destriniani; se è vero infatti che molte azioni il mancino le può fare con la sinistra compiendo lo stesso sforzo che un destriniano fa con la destra, per altro lo sforzo è maggiore (p.e. manovrare alcune macchine dotate di leve, pulsanti o pe-

dall'istruiti per i destriniani). Di qui il dilemma dell'educatore: è più opportuno abituare fin dall'inizio — a partire dai 3-5 anni — il bambino all'uso della mano destra, evitando problemi nelle età successive, oppure è preferibile lasciargli la libertà di usare liberamente la mano sinistra?

A questa domanda si deve rispondere caso per caso, in rapporto alle caratteristiche motorie ed emotive di ogni singolo bambino. Tra i cosiddetti mancini ve ne sono alcuni che in realtà sono ambidestri, altri che sono mancini per alcune attività e destrorsi per altre, altri ancora che sono mancini di piede ma non di mano; tra questi tipi di mancini ve ne sono parecchi che riescono ad adeguarsi senza troppi sforzi alle richieste di usare la «mano bella»; alcuni, invece, chiaramente mancini o per temperamento (o altri motivi) meno disposti a sforzarsi continuamente per adeguarsi alle richieste degli adulti, possono opporre una forte resistenza a quella che avvertono come una pesante imposizione: questa resistenza, che è quasi sempre inconscia, produce una tensione che può, a seconda dei casi, estrinsecarsi in tic, balbuzie, problemi del carattere, alterazione dei rapporti con gli adulti, movimenti impacciati; in breve, in forme di disadattamento.

Valutando quindi i pro e i contro, i rischi che si possono correre adottando l'uno o l'altro tipo di intervento, credo si possa concludere che nel caso di un chiaro mancino e/o di netta opposizione la soluzione migliore sia quella di non insistere nel cercare di modificare la naturale tendenza del bambino, anche perché i movimenti di un mancino corretto non sono necessariamente più veloci o accurati di un mancino non corretto. D'altro canto non in tutte le situazioni il mancino si trova in difficoltà: non nello scrivere a macchina o nel disegnare o in altre attività artistiche, in alcuni sport, poi, come il tennis e la scherma, l'essere mancino o ambidestro può rappresentare un vantaggio, come testimonia l'elevato numero di mancini che in queste specialità raggiungono buoni risultati: un numero nettamente superiore al rapporto esistente tra mancini e destriniani nella totalità della popolazione.

### Agenda

- LA COMUNICAZIONE VISIVA  
«Didattica della comunicazione visiva» è il titolo del testo di Walter Moro, presidente del Cidi di Milano, edito dalla Nuova Italia (216 pagine, 19.500 lire) e rivisto ai docenti che vogliono approfondire le tematiche della «società dell'immagine». Il libro comprende una presentazione di Benedetto Vertechi.
- POESIA, POESIA  
La Nuova Italia e l'Editrice Piccoli hanno realizzato in queste settimane tre testi sulla poesia, i bambini e il momento scolastico. De Prezzo, Canetti, Roda e Santi hanno realizzato con La Nuova Italia «Itinerari poetici», raccolta di materiali ed esperienze (182 pagine, 14.500 lire), mentre Mario Lodi ha curato per l'Editrice Piccoli «La natura nelle poesie di adulti e bambini» (128 pagine, 6.000 lire) e «La fantasia nella poesia di adulti e bambini» (128 pagine, 6.000 lire).
- BORSE DI STUDIO  
PER L'ESTERO  
L'Associazione stampa della Cgil scuola università formazione professionale, pubblica nel suo numero 213 del 3 ottobre la prima parte di un elenco di borse di studio per l'estero offerte da Stati esteri e organismi internazionali a cittadini italiani per l'anno accademico '86-'87. Per informazioni: Cgil scuola, telefono 06-4750693.
- BAMBINI DOWN  
Il 14, 16 e 18 l'Associazione bambini Down organizza a Roma al liceo Giulio Cesare (dalle ore 16 alle 19) un seminario sull'inserimento dei bambini Down nella scuola dell'obbligo. Per informazioni rivolgersi all'associazione: viale delle Mille 106, Roma (capp. 00192) telefono 06-317976.
- L. G. ARGOMENTI  
Sempre efficace e attenta la rivista «Lg Argomenti» del Centro studi di letteratura giovanile del Comune di Genova. Il fascicolo 1/2 dell'85 ospita interventi di Marino Cassini, di Marcello Argilli sulla fiaba moderna, di R. Dentì («Grazie dei jeans»), di Pino Boero che intervista Giorgio Saviane, di Carla Ida Salviati su «Infanzia e poesia», di Fernando Rotondo su «Bambini, mostri e massa media». La redazione è presso la Biblioteca De Amicis, villa Imperiale, via di S. Fruttuoso 72, Genova (tel. 010-509181).